

Fede Viella pubblica la «Concordia del Nuovo e dell'Antico Testamento» curata da Gian Luca Potestà

# Nella Bibbia la chiave del futuro

## Così parlò Gioacchino da Fiore

Marco Rizzi

### Profezie

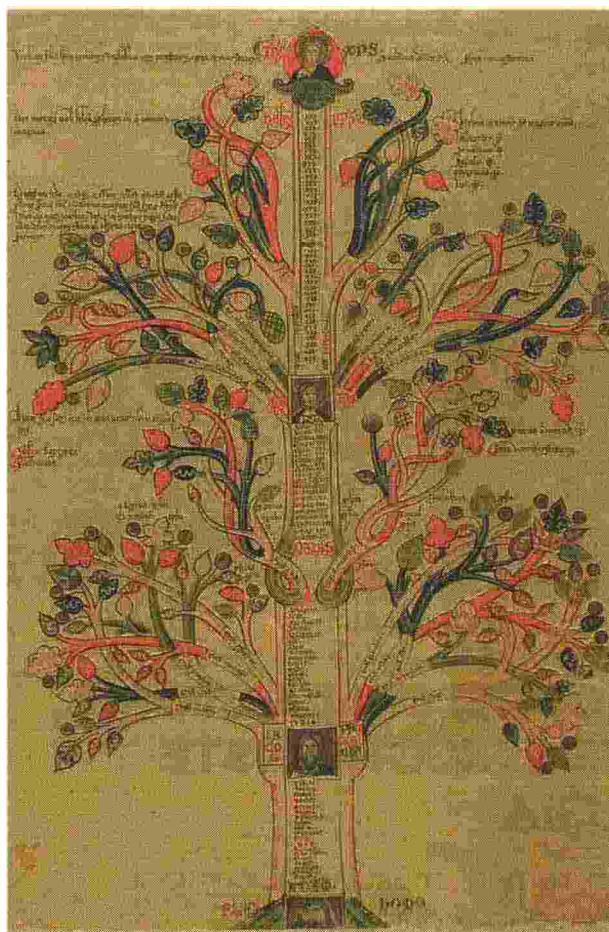


● Gioacchino da Fiore, *Concordia del Nuovo e dell'Antico Testamento*. Libri I-IV, a cura di Gian Luca Potestà, Viella (pp. 342, € 38)

● Potestà (sopra) insegna Storia del cristianesimo all'Università Cattolica di Milano. Tra i suoi libri, *Il tempo dell'Apocalisse. Vita di Gioacchino da Fiore* (Laterza 2004), *L'ultimo messia. Profezia e sovranità nel Medioevo* (il Mulino, 2014), *L'Anticristo* (Mondadori - Fondazione Valla, 2005-2019), *Dante in conclave. La lettera ai cardinali* (Vita e Pensiero, 2021)

La maggior parte dei lettori conosce Gioacchino da Fiore grazie a Umberto Eco e al *Nome della rosa*, dove Adso di Melk, il frate narratore, lo definisce «grande profeta»: di Gioacchino è l'annuncio di una imminente «terza età dello spirito» che inaugurerà un'epoca di pienezza spirituale dell'umanità. Per questo stesso motivo, Barack Obama ha più volte citato Gioacchino nel corso della campagna elettorale del 2008, mentre è del tutto sbagliato, come a volte accade, ricondurre a quest'ultimo l'idea del «Terzo Reich», che Hitler derivò invece dallo scrittore reazionario Arthur Moeller van den Bruck, autore di una violenta critica al liberalismo e alla democrazia in un libro con quel titolo.

Nato in Calabria nei pressi di Cosenza da una famiglia abbiente intorno al 1135, Gioacchino abbandonò la carriera di notaio intrapresa sulle orme del padre per volgersi alla vita religiosa. Dopo un viaggio in Terrasanta che lo confermò nella scelta, si ritirò a vita eremitica dapprima in Sicilia e poi in Calabria, per farsi infine monaco nell'abbazia calabrese di Corazzo, di cui divenne abate nel 1177. Tuttavia, il suo animo irrequieto e l'impegno consacrato allo studio e all'interpretazione della Bibbia lo portarono a girovagare tra altre abbazie e la corte papale, dove si guadagnò fama di profeta, perché riuscì a spiegare a Lucio III (Papa tra il 1181 e il 1185) un oscuro scritto ritrovato tra le carte di un cardinale defunto. Dopo aver abbandonato Corazzo e il ruolo di abate, si ritirò sulla Sila, nel territorio dell'attuale comune di San Giovanni in Fiore, che prende il nome dal monastero lì fondata



L'albero dell'umanità, da Adamo alla seconda venuta di Cristo, nel *Liber figurarum* di Gioacchino da Fiore

to da Gioacchino. Ben presto se ne aggiunsero altri a costituire l'Ordo florentis, i cui statuti vennero approvati da papa Celestino III nel 1196. Gioacchino morì di lì a pochi anni, nel 1202.

Se le folle e i potenti si rivolgevano a Gioacchino a motivo del suo carisma profetico e ancora oggi viene generalmente ricordato per questo motivo, sarebbe tuttavia più corretto considerarlo un'esegeta biblico. La sua è però un'esegesi del tutto particolare e innovativa. I precedenti

racchiusa nel disegno provvidenziale di Dio, manifestato nella Scrittura. Chi la sa leggere, vi scorge non solo il compiersi delle profezie dell'Antico Testamento nei secoli successivi, al tempo di Gesù e nel presente, ma anche le indicazioni per comprendere ciò che avverrà nel futuro, come lascia intendere specialmente l'*Apocalisse*, che non a caso chiude la Bibbia. Non solo: la Trinità stessa si dispiega tanto nella Bibbia, quanto nella storia: se l'Antico Testamento ha rivelato il Padre e il Nuovo il Figlio, la rivelazione dello Spirito segnerà l'imminente terza epoca, in cui l'umanità conoscerà la piena realizzazione.

Gioacchino ha affidato a diversi scritti queste sue considerazioni, facendo spesso uso di diagrammi e figure per illustrare le corrispondenze interne a questo schema ternario, incluso il futuro che a suo dire ci attende. La sua opera maggiore è la *Concordia del Nuovo e dell'Antico Testamento* in cinque libri, di cui



L'abate e teologo Gioacchino da Fiore nacque intorno al 1135 e morì nel 1202

sono noti ben 42 manoscritti, segno di un successo editoriale, se non pari a quello del *Nome della Rosa*, non meno notevole per gli standard dell'epoca. Ne offre ora per Viella la prima traduzione in una lingua moderna (al momento dei soli primi quattro libri) Gian Luca Potestà, tra i massimi studiosi di Gioacchino e del profetismo medievale a livello internazionale, corredandola di una esemplare introduzione e di puntuali note di commento.